

DOPPIOZERO

I quaderni di don Rigoberto

Gino Cervi

23 Maggio 2014

- Dimmi che mi perdoni, matrigna, - implorÃ². - Dimmelo, dimmelo. La casa non Ã¨ piÃ¹ la stessa da quando te ne sei andata. Sono venuto a spiarti un sacco di volte, all'uscita da scuola. Volevo suonare, ma non osavo. Potrai mai perdonarmi?â- Mai, - disse lei, con fermezza. - Non ti perdonerÃ² mai per quello che hai fatto, cattivo.âMa contraddicendo quelle parole, i suoi grandi occhi scuri riconoscevano con curiositÃ e con un certo compiacimento, forse addirittura con tenerezza, l'arricciolato disordine di quella capigliatura, le vene sottili e azzurre sul collo, i contorni delle orecchie che sporgevano in mezzo alle ciocche bionde e il corpicino leggiadro, ingoffato nella giacca blu e nei pantaloni grigi dell'uniforme. Le sue narici aspiravano quell'odore adolescente di partite di pallone, merendine e gelati D'Onofrio, e il suo udito riconosceva quei gridi acuti e i mutamenti nella voce, che risuonavano anche nella sua memoria. Le mani di doÃ±a Lucrecia si rassegnarono a essere inumidite dai baci da uccellino di quella boccuccia:â- Io ti voglio molto bene, matrigna, - prese a piagnucolare Fonchito. - E, anche se non ci credi, pure il mio papÃ .âA quel punto comparve Justiniana, agile figurina color cannella avvolta in un grembiule a fiori, con un fazzoletto in testa e un piumino in mano. Rimase impietrita nel corridoio che portava alla cucina.â- Il piccolo Alfonso! - sussurrÃ², incredula. - Fonchito! Non posso crederci!â- Figurati un po' tu! - esclamÃ² doÃ±a Lucrecia, impegnata a mostrare piÃ¹ indignazione di quella che provava. - Osa venire in questa casa. Dopo che ha rovinato la mia vita, che ha dato quella pugnalata a Rigoberto. Osa chiedere che io lo perdoni, osa versare lacrime di cocodrillo. Hai mai visto una sfacciataggine simile, Justiniana?âMa neppure allora sottrasse al ragazzino le dita affusolate che Fonchito, scosso dai singhiozzi, continuava a baciare.

DoÃ±a Lucrecia, Fonchito, Justiniana. Manca solo lui, don Rigoberto, solo dolorosamente evocato dalle parole della moglie perduta, la sensualissima doÃ±a Lucrecia. Ma don Rigoberto Uran i suoi quaderni li ha riempiti ieri solo di annotazioni sul percorso da Barbaresco a Barolo.

Altre ebbrezze, altri turbamenti, non meno eccitanti di quelle fantasie erotiche minuziosamente compilate sulle pagine dei quaderni. Mario Vargas Llosa e il suo don Rigoberto Uran corrono tra i nobili crus: Serralunga: Marenga, Rivette, Vigna Rionda, Lazzarito, Gabutti, PrapÃ², Parafada, Ornato che sfilano come le modelle nude, torbide e condiscendenti di Egon Schiele, in unâenociclistica orgia di sensualitÃ . VabbÃ , pioveva, faceva anche un poâfreddo. Ma riscaldava la fantasia magico-realistica del colombiano che corre verso la maglia rosa, effetto del sacrilego annacquamento del nobilissimo rosso.

Amo sobre una mesa,âcuando se habla,
la luz de una botella
de inteligente vino.

CosÃ¬ Pablo Neruda, nella sua celebre *Ode al vino*. Nessuna miglior didascalia di questa foto, con Neruda e un giovane Vargas Llosa: una foto che pare una finale di Copa Libertadores tra premi Nobel sudamericani.

In collaborazione con [Cycle Magazine](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

